

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 50	Un anno . sc. 10 00
Six mesi . » 3 80	Six mesi . » 5 00
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 50
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione scade anticipata.
Un foglio separatamente.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano in aumento di associazione bal. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICO -- Presso gli Uffici

Postali:
FIRENZE -- Gabinetto Vieuxseux
TORINO -- Giamini e Fiole
GENOVA -- Giovanni Gronchi.
NAPOLI -- G. Nobilo. E. Dutresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si uotera il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ad ANNUNZI non risponde in veruno modo la DIREZIONE.

ROMA 1 DICEMBRE

Proposta della COSTITUENTE ITALIANA fatta al Consiglio dei Deputati dal Conte Terenzio Mamiani Ministro degli Affari Esteri.

Signori: se apriamo i libri di quasi tutti gli scrittori politici dell' età nostra, noi Vi leggiamo questa sentenza, che cioè il movimento sociale degli stati di Europa ha principalmente avuto per fine di sciogliere i piccoli regni nei grandi, e costruir dapertutto una salda e poderosa unità di governo. L'enunciato di tali scrittori è vero in gran parte, ed io non mi pongo a negarlo, però io mantengo che non debbasi in esso fatto riconoscere l'ultima perfezione del moto civile dei popoli. Imperciocchè a me non sembra cosa eccellente e perfetta l'annullare quasi le forze individuali, per adunarle e a così dire addensarle tutte in un centro unico e solo; e s'io non temessi di parlarvi un linguaggio troppo accademico v'inviterei ad osservare le opere della natura, le quali quanto maggior perfezione dimostrano, tanto in ciascuna parte ed in ciascun membro rivelano di un tutto animato maggior varietà, robustezza, complicazione, e progresso di vita, armonizzata e congiunta colla vita centrale e moderatrice del tutto. Ora la provvidenza apparecchia all'Italia questo gran bene, di conservare cioè tutto il vigore la varietà la originalità, il meraviglioso svolgimento delle sue forze individuali temperate ed armonizzate colla forza centrale comune. Cagione di queste meraviglie sarà la *Confederazione Italiana*, il cui patto e le cui pertinenze verranno determinate da un Congresso Costituente. Quando io dico congresso costituente credo avere chiaramente enunciato ch'io non intendo parlare di una confederazione di principi soli, ma di principi e popoli insieme; non di una confederazione transitoria e accidentale, ma persistente sostanziale e feronda; non di tali opere o tali altre di comune accordo pensate ed eseguite, ma di un potere centrale perpetuo pieno di efficacia e di autorità; e al quale nei supremi interessi della nazione non isdegno di obbedire le autorità dei singoli stati.

Il Ministero è pieno di fede o Signori nella confederazione italiana, imperciocchè un popolo diviso per lunghissime età in diversi stati non si scioglie e non si confonde in una sola provincia che per effetto della conquista e della violenza; e però o sarebbe a lui impossibile sempre di comporsi in vero essere di nazione; o gli conviene aver ricorso alla forma federativa, la quale sarà tanto più salutare e fruttifera, quanto più stretta e fornita di maggiori poteri.

Io salgo pertanto in ringhiera col lieto ufficio di annunziarvi da parte del Ministero che egli intende quest'oggi dar cominciamento alla promessa solenne e sincera fatta dinanzi al popolo di spendere ogni sua cura, ed ogni suo zelo affinché la Costituente Italiana possa al più presto possibile venire ad effetto.

Se l'opera dipendesse dal solo nostro arbitrio e giudizio, noi verremmo a proferirvi quest'oggi un progetto di legge per l'elezione e convocazione dell'assemblea costituente, e quindi munita quella proposta della vostra sanzione altro non rimarrebbe che scendere al fatto, e radunare in Roma i membri del desiderato congresso; ma pur troppo la consumazione di tale atto dipende come voi ben sapete dal consenso e dalla concordia di tutti gli Stati italiani, o almeno di pressochè tutti; e però il Ministero viene innanzi a voi quest'oggi per chiedervi d'esser munito delle rispettive facoltà per entrare in negoziato con essi governi. So bene che voi non volete nè dovete investire il Ministero di facoltà sì importanti senza una piena cognizione di causa, e come dire, alla cieca; e però noi veniamo a comunicarvi i principii secondo i quali intendiamo di entrare in negoziato coi governi italiani. Tali principii o signori, noi abbiamo condotti all'espressione la più semplice e la più chiara, e il loro tenore è il seguente.

1. Un'assemblea Costituente sarà convocata per gli Stati Italiani la quale avrà il mandato di compilare un patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli stati: e lasciando inalterata la loro forma di governo e le loro leggi fondamentali valga ad assicurare la libertà, l'unione, e l'indipendenza assoluta d'Italia e promuovere il benessere della Nazione.

2. All'Assemblea Costituente ogni Stato manderà un numero uguale di rappresentanti.

3. I rappresentanti d'ogni Stato saranno co-

letti nel modo che il governo e i corpi legislativi di esso delibereranno.

4. L'Assemblea costituente si adunerà in Roma.

5. Il modo col quale dovranno essere rappresentati i paesi occupati di presente dallo straniero rimarrà a trattarsi fra i governi che aderiranno alla confederazione.

6. L'Assemblea costituente innanzi di procedere alla discussione e compilazione del Patto proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza dei casi e necessari al pronto e pieno conseguimento della nazionale indipendenza.

Ecco i brevi, e chiari principii secondo i quali il ministero intende entrare in negoziato coi vari stati Italiani intorno alla proposta della costituente. Se ad essi darete l'approvazione vostra il ministero inizierà subito le trattative col governo Toscano, siccome quello che è gran zelatore della costituente italiana, ed ha ultimamente fatto sapere che volentieri metterà alcune condizioni e restrizioni alle massime innanzi da lui promulgato essendo desiderosissimo di conciliazione, e concordia. Venuti l'uno e l'altro in perfetto concerto (la quale opera noi non crediamo nè lunga nè malagevole.)

Adopereranno ambedue tutte le forze morali, lo zelo e lo studio di cui sono capaci per indurre nel proposito stesso e in tutte le nostre intenzioni il governo piemontese. Ciò conseguito noi ministri torneremo innanzi di voi coi risultamenti delle trattative e secondo il vostro definitivo giudizio verrà finalmente ad atto il desiderato congresso costituente.

Non entra in mente al ministero o Signori alcun dubbio che voi non siate per concedergli le facoltà le quali vi chiede; voi sceglierete di certo nella proposizione sua un gran mezzo (il più efficace ed unico forse) per riparare ai mali d'Italia. La nostra patria comune ha troppo negli ultimi tempi mutato ed in peggio ha mutato; un solo disastro, ricordiamolo, toccato all'armi subalpine, una sola battaglia perduta riuscì a gettare per terra le anime nostre, ed ora eccediamo a giudizio mio nello scoramanto e nell'abbandono di noi medesimi quanto eccedemmo da prima non nell'ardire generoso ma nella cieca baldanza.

Signori egli è mestieri di provvedere allo stato sempre più misero di questa patria comune; la discordia e la diffidenza hanno su di noi rovesciato questi gran danni, e ricacciato l'Italia nelle antiche sventure. Non vi ha oggimai parte della penisola che sia sana ed intera, non un palmo di terra in cui i partiti ferocemente non si combattano. Eppure a noi pare ancora di udire il suono degli inni caldi di fratellvole amore; Stannoci ancora dinanzi agli occhi quelle gioiose dimostranze, quelle feste piene di pura e confidente letizia in cui gli apparati, le insegne, i simboli, le inserzioni, ogni cosa ricordava e ammoniva la necessità dell'unione, ricordava la voglia e il proposito fermo e inconcusso della concordia comune, e perpetua. Ma tutto ciò è sparito dinanzi a noi, ed io vi annunzio col più profondo convincimento dell'anima che la unione e la concordia o non rinasceranno più mai, o non possono germogliare che unicamente dal seno della Costituente Italiana.

Riportiamo ben volentieri nelle nostre colonne la seguente

RISPOSTA

DEL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA ALL'INDIRIZZO COL QUALE TRE DEPUTATI BOLOGNESI SI SONO RIVOLTI AI LORO ELETTORI DOPO AVER EMESSA RINUNZIA DEL MANDATO.

In un Manifesto a stampa pubblicato in Bologna dai signori Minghotti, Bevilacqua e Bansi, Deputati che rinunziarono al loro mandato, leggiamo le pretese discolpe intorno a quest'atto di rinunzia. Noi non intendiamo affatto di entrare nello spirito dei loro principii, nè scrutare le cause per le quali i sopradetti cittadini defezionarono ad un grande ed onorevole incarico. La quistione delle personalità è troppo gret-

ta, e diremmo quasi troppo vile, specialmente in questi supremi e straordinari momenti che non degl'individui, ma dei popoli si dibatte la causa morale e politica. Smentiamo bensì le calunnie e per coscienza e desiderio del vero, e perchè crediamo che i tempi ne diano a tutti gli onesti e singolarmente ai circoli che rappresentano l'opinione popolare, speciale ed importante missione.

E calunnia gridiamo francamente si è quella, lanciata nel sopradetto Manifesto, che il Parlamento dei Deputati non abbia preso veruna parte al fatto memorando del giorno 16 Novembre; mentre molti membri del Consiglio furono quelli che portarono al Quirinale la parola del popolo, e riportarono al popolo la parola del Principe.

E calunnia, aggiungeremo, e sfacciata calunnia si è quella che le condizioni politiche siano mutate, e che occorra un più largo mandato ai rappresentanti per sedere nella Camera legislativa. Che essi lo credano, nel loro modo di ragionare in politica, sia pure: ma che abbiano a divulgarlo nel mondo appoggiando l'idea loro sui fatti o mentiti o falsati, ciò non si tollera da verun codice di libertà perchè il rispetto alle opinioni non implicherà mai lo sfregio del vero. Il Governo pontificio non è mutato di fatto: i Deputati anteriori agli ultimi avvenimenti non hanno alterato per nulla i limiti prescritti dallo Statuto: la validità dei loro mandati attuali fu sanzionata in pubblico Consiglio: e il Ministero sedente a capo del Governo esecutivo ha la recognizione del Principe e l'adesione delle autorità e degli anti-chi poteri.

Violenze il Principe non ne soffersse di sorta: la dimostrazione fu fatta da un popolo inerme e tranquillo, e soltanto si corse a prendere le armi quando i satelliti del Quirinale impugnarono per primi una zuffa imprudente.

Queste false asserzioni non proseguano dunque a spendere, come solidi argomenti del loro ritiro, i Deputati fuggenti di Bologna. Dicano che essi si riconobbero deboli in faccia agli uomini di altissima fede italiana; dicano che seguaci diretti e propugnatori d'un fiacco sistema, tremarono in presenza d'un popolo che volle ridotte ad attuazione solenne le guarentigie e le libertà costituzionali. Dicano che l'ambizione non avea più di che pascersi nei sogni dell'individuo, dacchè questa mano del popolo stampò il marchio sulla fronte dei corruttori e dei corrotti, e scrisse NAZIONE dove era scritto dispoticamente MINISTERO. Questo od altro simile detto spargano i Deputati fuggenti, ma non insidino alle rette intenzioni, non entrino nel santuario delle coscienze col l'ipocrito linguaggio. Delle ingiurie gratuite a larga mano versate sopra il Ministero, agli ingiuriati stessi l'incarico di rigettarle; e già la Gazzetta ufficiale lo fece dignitosamente.

A noi del resto d'altro non cale. Smentiamo il falso, perchè falso. Che poi i Signori Deputati rinunzianti cerchino pretesti a ricoprire la debolezza dell'animo loro è troppo naturale. E in questo li giudicherà imparziale ed inesorabile l'opinione pubblica.

Pel Circolo Popolare

Il Direttore

G. B. Polidori

Il Segretario

Felice Scifoni.

Si legge nella Gazzetta di Roma del 30:

Il Consiglio dei Ministri, dietro relazione del sig. Ministro dell'Interno, ha accettata la dimissione data dal sig. Principe di Roviano, della carica di Controllore generale.

Consiglio di Stato.

Nel giorno di domani 1. Dicembre e nei giorni susseguenti, alle ore 9 antimeridiane, si riuniranno le Commissioni speciali, incaricate a redigere contemporaneamente i vari progetti di Leggi, ordinati dal Consiglio de' Ministri.

In un bullettino straordinario del *Contemporaneo*, con data del 25 Novembre, ore 12 del mattino, si riferisce un colloquio, che supponesi avere avuto luogo tra SUA SANTITA' e il Conte Terenzio Mamiani.

Noi siamo autorizzati a dichiarare che il *Contemporaneo*, è stato male informato, e il racconto del colloquio è più che inesatto.

Allo scritto intestato « Tre manifestazioni » inserito nella Gazzetta di Bologna del 27 novembre, firmato dai signori Marco Minghetti, Carlo Bevilacqua e Annibali Banzani, risponderà cui spetta, seppure occorre risposta. Vuolisi solo ora correggere alcuna errore di fatto che concorre al Ministero; poichè non è vero che esso dichiarasse a quei signori Deputati, avrebbe annunziato al Consiglio l'incominciamento del Processo per l'assassinio del Conte Rossi; bensì dichiarò che l'avrebbe annunziato, se ne fosse stato richiesto, perchè il suo dovere era piuttosto quello di fare, anzichè quello di parlare; e siccome niuno fece quella interpellazione, e forse ne fu ragione che in quella prima tornata era anche assente il Ministro di Grazia e Giustizia, cost non può darsi debito al Ministero se tacque. Ma esso invece subitaneamente operò, ingiungendo agli Officiali di Giustizia la compilazione del processo, perchè zelante dell'ordine pubblico, e perchè conscio del suo dovere e della dignità del Governo Rispetto poi all'essere rimasto muto sulla proposizione del Deputato Potenziani, il Ministero tenne suo dovere il tacersi, perchè la richiesta era fatta al Consiglio, e non a lui; e perchè non poteva egli, senza incorrere in qualche accusa, parteggiare per l'uno o per l'altro partito in cosa sì delicata, e dove si richiedeva piuttosto una esternazione d'assentimenti intimi di ciascun Deputato, anzichè un atto di Governo.

Il P. Alessandro Gavazzi, che giunto a Viterbo per essere condotto nelle prigioni di Corneto, per misure di Polizia adottate in Bologna, fu dalla Guardia Civica di quella città chiesto in custodia, e ne fu indi chiesta la liberazione, affinchè potesse liberamente recarsi a Venezia, come chiedeva; è giunto jeri sera in Roma, per trattarsi pochi momenti. Egli ha data fede di astenersi in appresso da qualsiasi popolare predicazione, e di impedire anzi qualunque causa di popolari raduni, specialmente in questi momenti ne quali l'ordine e la quiete interna è il primo mezzo di salute: egli manterrà la data promessa, e cancellerà col suo contegno le ombre del passato. Se non la mantenesse (che non è neppure a supporre), il Governo, che ha usato con lui sì generosamente, non sarebbe per certo nè indifferente nè ozioso sul conto suo.

Lunedì 27 corrente ha avuto luogo la solenne riapertura delle Scuole nell'Archiginnasio Romano. Assistettero alla solita Messa dello Spirito Santo il nuovo Ministro della pubblica Istruzione Monsignor C. E. Muzzarelli, Monsignor Frattini Rettore, il Collegio degli Avvocati Concistoriali e gli altri di quell'Università, in unione ai Professori della medesima, che emisero la consueta professione di fede nelle mani del Ministro dell'Istruzione pubblica.

Ci scrivono da Napoli colla data del 27 novembre che l'inglese Temple è giunto nelle acque di Gaeta per intrare in conferenza col Santo Padre presso cui avrebbe tentato di esporre le cose nell'interesse d'Italia. Soggiunge il Corrispondente che il Pontefice conserverà le concessioni accordate; - assicura che la Sicilia abbia proclamato la repubblica; e dice che in Napoli si è sempre vittima del governo militare, descrivendo le intollerabili minacce, e gli eccessi della soldatesca fatta ogni di più insolente dalla impunità che le resta accordata.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 28 novembre.

S. Ecc. il sig. Conte Prolegato pubblicò stamane il seguente Proclama.

BOLOGNESI

Il Sovrano Pontefice PAPA PIO IX la notte del 24 corrente lasciava la città di Roma. Il Ministero ce lo annunzia cogli appositi Manifesti del 25. Io mi affretto di parteciparvi a questa illustre Città.

In un momento così solenne stimo conveniente di associarmi nel reggimento di questa Provincia l'illustre guerriero che sul campo della gloria e tra i martiri della prigione e dell'esiglio sostenne sì mirabilmente la causa italiana, il General Zucchi; come pure l'egregio e benemerito capo di questo municipio il signor Gaetano Zucchini Senatore.

Tutelare fermamente l'ordine pubblico, serbar vivi i grandi principii di libertà e di nazionalità; tale sarà la nostra divisa. E la popolazione bolognese, che diede tante prove di saggezza e di civiltà non mancherà anche questa volta a se stessa e a tutta Italia. Noi contiamo sull'unione e la concordia di tutte le classi.

Bologna 28 novembre 1848.

Il Prolegato
Alessandro Spada.

ANCONA 28 novembre.

ANCONITANI

Dalla Notificazione del Ministero e dalla Lettera autografa pervenutami in istampa poco fa, avete appreso che il Pontefice improvvisamente è partito da Roma affidando al Ministero da Lui creato e liberamente riconosciuto la difesa dell'ordine pubblico.

Roma è tranquilla. Il Ministero regge con tutta la sua forza le redini dello Stato. La Camera dei Deputati divisa in tre sezioni sta in permanenza per provvedere d'accordo col Ministero alle più urgenti necessità.

Questo Ministero nato dal Popolo mi eccita ad adoperarmi affinchè anche in questa provincia il Popolo sia con lui, che non si oppongano ostacoli alla sua azione, la quale tende alla Indipendenza della ITALIA nostra, alla conservazione della Libertà ed al miglioramento della condizione del Popolo.

Io farò o miei Anconitani, quanto da me si potrà per soddisfare alle provvide intenzioni del Ministero ed ai vostri bisogni. A tal fine ho deliberato di commettere a questo incognito Magistrato Comunale ed ai due Circoli Anconitano e Popolare, i quali si compongono della miglior parte dei Cittadini, la nomina per ciascheduno di due persone tratte dal loro seno; ed alle Magistrature di Jesi, Osimo ed Arcevia d'invitare pur esse una persona eletta da ognuna di loro, le quali persone tutte mi porgano ajuto nel governo di questa Città e Provincia.

Anconitani, voi mi avete dato prove non dubbie di fiducia e di affezione; per meritarme vicemeglio e più stringermi a voi desidero di essere circondato da taluni de' vostri Concittadini da voi prescelti: ed ho per certo che continuerete a dar saggio della saviezza vostra e del vostro amore per l'ordine, ora che la gravità dei casi principalmente lo esige.

Dal palazzo Delegatizio di Ancona 27 Novembre 1848.

Il Delegato A. ZANOLINI.

Il Consiglio Provinciale di Ancona ha decretato sc. 25 il mese a soccorso della Città di Venezia. Speriamo che tutti i Consigli Provinciali dello Stato seguiranno l'onorato esempio.

Ieri mattina sul vapore il Tripoli ritornò da Venezia l'ammiraglio della squadra Sarda Albini per dove era partito tre giorni innanzi. Ieri egualmente tutta la marina della squadra è stata consegnata a bordo, nè si sa il motivo. Annunciamo però che il nostro comando Civico avendo invitato i marinaj della squadra a prender parte alla festa della riunione Civica-militare l'ammiraglio ha creduto ringraziare e non intervenire nè farvi intervenire alcun'altro.

Dopo l'avvenimento Romano del giorno 16 la nostra Guardia Civica volle dare un attestato di riconoscenza e di unione ai soldati di ogni arma. Ieri mattina i tamburi civici battevano l'appello di riunione, e verso il mezzodì i tre battaglioni civici si unirono nella piazza maggiore ai Pompieri Anconitani, ai Carabinieri, ai Cannonieri, al battaglione del secondo Reggimento di Linea, a quello dell'Unione, ai Finanzieri di terra e di mare. Furono formati quattro battaglioni, in tutto due mila uomini circa, i quali partirono dalla piazza colle bande in testa, e defilarono per le vie accalcate d'immensa folla ed addobbate a festa. Giunta la truppa alle Torrette, quattro miglia circa dalla Città, fatto alto e formati i fasci d'armi la Civica presentò i corpi militari di una piccola refezione. Bello e commovente era quello spettacolo: avresti veduto per lungo tratto di strada soldati e popolo e civici stringersi la mano l'un l'altro, abbracciarsi e giurare una indissolubile unione e fratellanza. In quel momento tutti erano i figli del popolo. Finalmente la gioia proruppe nel grido: *viva l'unione, viva l'Italia.*

Prose e poesie furono lette e declamate. Sensi Italiani e belli erano in quelle espressioni; gli animi della moltitudine applaudenti a lunghi e reiterati evviva. Le bande in fine intuonarono la marsigliese; un lungo evviva echeggiò per l'aria -- era il grido di -- *viva la Repubblica*, ad esso succedettero quindi di *viva l'Indipendenza, viva l'Italia.* La Banda incominciò la marcia, e dietro a lei gli accalcati soldati uniti al popolo a lunghe schiere la seguirono: un verde ramo, simbolo della speranza e dell'unione fu posto sui caschetti e bonnetti -- e gli evviva all'Italia all'Indipendenza alla Repubblica, furono misti a patriottici canti.

Finalmente i tamburi batterono la chiamata e tutti in un momento furono sotto le armi, e partirono per la Città. Infinita gente con i berretti sulla punta delle Bandiere procedeva la truppa; altra e più numerosa attendeva alla porta e lungo le vie della Città. Questa era illuminata a festa. Rientrarono in mezzo alle più calde

grida di gioia ai più caldi patriottici evviva. La Linea rientrò nei Quartieri, i Civici si sciolsero.

Viva l'Italia -- Popoli e Soldati si sono uniti -- Viva l'Italia -- una nuova fase sorge per la nostra Patria; una fase forse più sanguinosa, ma più sicura per la vittoria. Popoli d'Italia siate uniti, siate concordi! La vostra libertà, la vostra Indipendenza sta nelle vostre mani. Vi ammaestri gli errori passati; vi unisca il comune pericolo; vi faccia forti l'amore della Patria, e dell'Indipendenza; vi spinga l'onore d'Italia. Soldati d'Italia siate pronti a rivendicare l'onore delle nostre armate, lo straniero è ancora in Lombardia -- Soldati d'Italia vendicate Vicenza e Sommacampagna « Viva l'Italia ».

BIVINI 26 novembre.

Scrivono al Giornale l'Alba:

Sabato 23 corrente alle ore 7 della sera arrivò in Cesena da Roma il corriere Badalucchi. Aveva con se un'incognito che si teneva gelosamente avvolto entro il mantello, con la faccia pressochè nascosta, e il lampione del legno spento dalla sua parte, che era la dritta. Discese il Corriere all'Ufficio postale e deposti i gruppi rimontò in legno (cosa insolita) prima che i cavalli fossero cambiati. A qualche amico che richiese di lui fece dire che era stanco e che non poteva tornare a discendere. In questo mentre furono attaccati i nuovi cavalli e via. Il popolo che tutto osserva ricambiato alcune parole si dette a inseguire il legno e raggiuntolo dirimpetto al primario Caffè di Cesena lo fermò, dicendo che voleva conoscere chi era l'incognito. Questi vedutosi stretto dal popolo cominciò a protestare che era un galantuomo e che aveva le sue carte in regola. Dal Governatore, rispose la folla, dal Governatore; e presentatosi un brigadiere dei Carabinieri gl'intimò di scendere come persona sospetta. Condotta l'incognito d'innanzi al Governatore cavò fuori un passaporto per Parigi firmato dal Cardinal Snglia con visto dell'Ambasciata d'Austria con transito per il Veneto e per Milano.

Non appena spiegato il Passaporto, l'incognito disse al Governatore: Eh! non mi riconoscete? E non sono io Giuseppe Antonelli di Ferrara, vostro amicissimo, quello stesso che ha sofferto con voi sotto il passato Governo? -- Il Governatore a quelle parole, fissatolo in viso, sciamò che lo conosceva benissimo per quel desso, ed assicurò il popolo che quello era veramente l'Antonelli, e lo congedò; ma non appena lo vide rimontato in legno e partito, il Governatore manifestò spontaneamente agli amici suoi che la persona caduta in sospetto era Giuseppe Mastai fratello di PIO IX.

Questa assicurazione gettò negli animi la sorpresa, ed il sospetto, ma nessuno si curò di spedire una staffetta a raggiungerlo. -- I lettori considerino questo fatto importantissimo, e la natura della missione del fratello di S. SANTITA'!

FIRENZE 29 novembre

Il Circolo del Popolo di Firenze, nella sua Adunanza del 28 novembre corr., sanzionando l'approso Indirizzo, e ordinandone la inserzione nei fogli periodici, intende darne notizia a tutti i Circoli esistenti in Italia, e li prega a volere usare della loro influenza perchè possa attuarsi nella città di Roma la Costituzione già proclamata dal Ministero Montanelli-Guerrazzi.

Al Circolo Popolare Nazionale di Roma Il Circolo del Popolo di Firenze

La lega dei re ha strozzato le Nazionalità: la Lega dei Popoli le risusciti.

La Libertà Italiana ebbe vita e potenza in Roma: fu seppellita in Firenze. Queste Città, sorelle di sventura e di gloria, si stringano le destre, e la Libertà dalla Tomba volerà al Campidoglio.

Coraggio e senno. Il Pontefice fuggendo gettò dietro a se lo Scettro del Principe: il Popolo lo afferri, e lo spezzi.

Sull'Altare dei Redenti si giuri la Legge di Cristo. Il successore di Pietro alla mistica nave; il Popolo al libero imperio!

Scegliete all'opra uomini pronti e tenaci, non usi nè proclivi a transigere colle tirannidi; cui la Patria stia nel cuore non sul labbro, e meno della Libertà abbian cara la vita.

La idea unitrice della Potenza Italiana mossa dall'Arno prenda forma intera sul Tevere.

La Costituente è proclamata. Or tu, Popolo Romano Custode dello universo italico voto, convoca nella Eterna Città i Rappresentanti d'Italia.

Non indugiare. -- Noi siamo con te. -- Quindici giorni bastano all'uopo.

Il nuovo anno ci trovi Nazione. Noi popolo ci volgiamo a Te popolo, perchè nostra fede è nel popolo.

Dio ci ha dato quest'ora; secoli e secoli non la ricondurrebbero... Guai se si spreca.

Firenze 28 Novembre 1848.

A nome del Circolo del Popolo di Firenze:

Gustavo Modena *Presidente onorario.*

Enrico Montazio *Vice-presidente.*

Luigi Muzzi *Segretario delle Corrispondenze:*

Giuseppe Cannonieri *Socio.*

Enrico Cernuschi *Socio.*

Avv. Giuseppe Dami *ff. di Segretario.*

Leggiamo nell'Alba:

Noi abbiamo più volte insistito sulla necessità di proclamare in faccia all'Italia ed in faccia allo straniero il principio della Costituente Italiana.

Ma questo bisogno non fu mai sì urgente, sì vivamente sentito, e sì pressantemente richiesto dalle circostanze, come in questo momento.

Roma è senza capo, senza governo, e quando la capitale del mondo civile e del mondo cattolico oscilla come nave senza nocchiero in gran tempesta, è impossibile che l'Italia intiera non se ne risenta da cima a fondo. Due pericoli egualmente seri, egualmente gravi ci minacciano di presente: la reazione e l'anarchia.

La reazione può venire dal di dentro e dal di fuori; dai popoli che un falso fanatismo può concitare contro la propria salute, e contro la salute d'Italia; dai principi che una mal intesa paura può disporre contro i casi recenti di Roma e persuadere a far propria la causa del pontificato civile, che il Papa rimetteva al giudizio supremo della nazione; e dagli stranieri che gelosi del nostro primato morale, e mal sofferendo il primato civile che Roma acquisterebbe come centro religioso dell'unità cattolica e come centro politico della unità italiana, afferrerebbero avidamente il destro per rapirci l'uno e l'altro elemento della nostra passata e futura grandezza. Ora quale pretesto migliore che l'assenza del Papa da Roma, potrebbe offerirsi agli eterni nostri nemici per lacerarci colla guerra civile ed opprimerci colla invasione straniera!

Come sia necessario guarentirsi a tempo da questi pericoli che comprometterebbero indubitabilmente la sorte e le speranze d'Italia, niuno è che l'ignori. Meglio sarà adunque occuparci dei mezzi più acconci a salvare il presente da questi pericoli, e preparare nel tempo stesso alla patria quell'avvenire che la sua salute, il suo decoro e la sua grandezza richiedono.

L'unico espediente capace di prevenire la doppia piaga della reazione e dell'anarchia, e di salvar Roma e l'Italia in tanto pericolo, è per noi la proclamazione e l'immediata convocazione nella eterna città della Costituente Italiana.

Chi potrà in Roma sostituire l'assente Monarca, ed in Italia il primato di Roma? Chi darà forza al Governo per reggere in tanta burrasca lo Stato, e guarentire l'ordine e la quiete contro le intemperanze delle masse, le esorbitanze dei partiti, le arti malvagie degli ambiziosi e dei tristi, e le mene gesuitiche di una fazione che ha Dio sulle labbra e l'inferno nel cuore? Chi potrà decretare le sorti di Roma e d'Italia e pronunciarle sul sommo problema, rimesso dal senno e dalla carità del Pontefice, al supremo Consiglio dei Rappresentanti d'Italia? Chi potrà protestare al cospetto d'Europa e del mondo contro ogni tentativo violento che i nemici d'Italia macchinassero contro la nostra salute, sotto il mentito pretesto di voler salva la religione e la Chiesa, che hanno per custodi e per vindici Roma e l'Italia? Chi potrà apprestare le armi necessarie a respingere ogni ingiusta aggresione ed a sconfiggere l'eterno nemico di Dio e d'Italia?

Chi potrà salvare Roma dalla cupidigia del Borbone che sotto il manto di quella fede, che ad ogni istante profana, calpesta e bestemmia, darà opera per accrescere i suoi domini coll'acquisto della eterna città; e la Romagna dalla ambizione sfrenata del Monarca sabauda, che chiama i popoli sotto l'egida del suo scettro, per abbandonarli poscia negli artigli di un aborrito nemico? Chi potrà finalmente guarentire il mondo cristiano commosso e agitato dal grande avvenimento che non può a meno d'interessare l'intera cristianità, che la religione posta sotto la salvaguardia dell'intera nazione, non correrà pericolo alcuno e la Chiesa rimarrà incolume e rispettata in mezzo ai mutamenti politici che subiranno gli Stati d'Italia? Chi potrà far tutto questo, e condurre l'Italia ai gloriosi destini che la Provvidenza le riservava nel Consesso delle nazioni, fuorchè la Costituente, ossia la nazione intera parlante e deliberante per la bocca dei suoi legittimi rappresentanti, convenuti in Roma a decretare le sorti di lei e dell'intera nazione?

La Costituente italiana convocata in Roma, non potrà forse in sulle prime contare che sull'intervento dei deputati toscani e pontifici; ma questa basta per ora alle stringenti necessità di Roma e dell'Italia.

Primo ufficio della Costituente sarà quello di stringere i due Stati in una forte e compatta alleanza; di farne quasi uno Stato solo, di creare un'Italia centrale, la quale come centro di gravitazione politica attragga a se le altre membra sparse della nostra penisola, e serva di nucleo a quella unione nazionale senza la quale l'Italia non può essere. Così la Costituente avrà riparato nel tempo stesso al massimo inconveniente dell'edificio nazionale italiano, dando vita a un nuovo corpo politico che servirà di equilibrio ai due Stati dell'alta Italia e della Italia meridionale, i quali altrimenti minaccierebbero di assorbire i due Stati centrali, l'uno perchè attualmente lasciato senza governo, l'altro perchè debole piccolo e insufficiente a se stesso, amendue perchè iniziatori ed instancabili propugnatori dell'idea politica e nazionale; mentre Roma e Firenze unite in un solo volere e concordi in una azione uniforme e compatta, potrebbero facilmente resistere e trionfare delle insidie dei comuni nemici.

La Costituente infatti, la quale come rappresentante della sovranità nazionale, basterebbe per sé sola ad incutere rispetto agli altri principi italiani mal sicuri nei propri seggi, ed agli stranieri tanto impegnati in casa

loro dalle interne dissidie e dalle continue rivoluzioni; potrebbe inoltre fino dal bel principio disporre di un esercito regolare costituito dalla unione dell'armata Pontificia colla Toscana, senza contare le popolazioni dei due Stati che accorrerebbero in massa a difendere la maestà della nazione minacciata nei suoi rappresentanti; e gli altri popoli d'Italia, i quali non tarderebbero a pronunciarsi per lei e ad insorgere risolutamente non appena si accorgessero che i Principi meditassero di schiacciare.

Con queste forze Roma, diciamo, poichè in essa comprendiamo le due provincie, ossia lo stato dell'Italia centrale, potrebbe sfidare l'odio del Borbone e l'ambizione del Re subalpino, e resistere nel tempo stesso a quella legge che lo straniero tentasse di imporle, sotto il pretesto di avere sposata una causa che non è sua, ma onninamente riguarda noi altri italiani; e che a noi soli compete di tutelare.

Roma fortificata allora dalla unione di tutte le forze dell'Italia centrale, potrebbe inoltre iniziare quella guerra, che disertata da due Principi e veduta dagli altri con indifferenza, non ha oggimai più speranza che nei popoli e nella Costituente. È indubitato che i popoli della Lombardia, della Venezia e dei Ducati risponderrebbero meglio all'appello di Roma, all'appello della nazione e dei suoi rappresentanti, mossi all'impresa, non da privata cupidigia, nè da libidine di dominio, ma dal solo amore d'Italia e dalla carità del paese nativo; che non risponderono all'appello di un re, che dopo averli avvvinghiati al suo trono li abbandonava nelle mani dell'eterno nemico del bene e d'Italia. È indubitato inoltre che un esercito di 40 a 50 mila uomini (senza contare i volontari che accorrerebbero a mille al nuovo grido di redenzione) appoggiato validamente dai 20 mila e più difensori di Venezia, basterebbe se non a compiere, almeno ad iniziare ed a portare a buon porto l'impresa. È impossibile però che in tal caso il Piemonte, dato bando alle dubbiezze ed alle vane paure, non scendesse in campo egli pure a vendicare le proprie sconfitte; ed a compiere il trionfo della nazione; o quando il Principe esitasse, il popolo non insorgesse; e l'esercito memore dell'onta che deve lavare ed eccitato da nobile emulazione, non varcasse da se stesso il Ticino e non marciasse arditamente in soccorso dei combattenti fratelli sotto le mura di Mantova e di Verona. In tale caso però, Roma avrebbe salvata se stessa e l'Italia, iniziando e compiendo quella indipendenza, che dai popoli sempre fortemente voluta, fu compromessa soltanto dalla malvagità o dalla stultizie dei Principi; e l'Italia tutta e sopra tutto le popolazioni redente dal giogo straniero, gliene serbassero memoria ed eterna riconoscenza.

Allora l'unione d'Italia sì lungamente sospirata, si troverebbe spinta a buon punto e forse vicina al suo compimento; imperocchè la Lombardia e la Venezia, attratte dalle simpatie, non meno che dalla grandezza del beneficio ricevuto, si unirebbero indubitabilmente all'Italia centrale; e le altre provincie ne seguirebbero di necessità il magnanimo esempio.

Così la convocazione immediata della Costituente, dopo avere salvato Roma dal pericolo della reazione e dell'anarchia, della prepotenza borbonica e sabauda, e dall'invasione straniera; avrebbe anche salvato l'Italia dalla estrema rovina, e le avrebbe assicurato insieme colla libertà, l'acquisto della indipendenza e della unità nazionale.

Romani! Voi avete innanzi a voi due partiti: la rovina di Roma e d'Italia o la loro salvezza. Or via, scegliete: tra la libertà ed il servaggio, tra l'indipendenza e la dominazione straniera, tra l'unione e lo smembramento della vostra patria diletta, potreste voi ancora titubare nella scelta?

E voi o Ministri! una grave responsabilità pesa sul vostro capo. Voi potete meritavi la benedizione, o la execrazione dei vostri concittadini e dei posteri. Potreste ancora dubitare del partito che meglio vi convenga? Potreste stoltamente compromettere le sorti della nazione senza pensare che dovrete renderne conto severo innanzi a Dio ed agli uomini? — Il tempo delle inutili dimore è passato. Affrettatevi, affrettatevi fino a che ne avete ancor tempo. Convocate immediatamente la Costituente italiana, ed avrete salvato voi stessi, Roma e l'Italia.

TORINO 26 novembre.

Lo stato delle cose diviene tanto aggravante, che il Ministero medesimo comincia a pentirsi della sostenuta politica.

Il Ministero ha udita la sua sentenza dagli ambasciatori delle potenze mediatrici, i quali lo assicurano che la mediazione deve necessariamente dormire finché

non siasi decisa in qualche modo la precaria condizione interna della Francia e dell'impero austriaco!

Dopo di ciò corrono voci di guerra: si assicura che ne fu approvata in massima la urgente necessità dallo stesso Ministero opportunist.

— Cinquantasette deputati dell'opposizione hanno pubblicato una dichiarazione politica nella *Concordia*. Quest'atto biasima energicamente la condotta dell'attuale ministero, propugnando i veri interessi italiani.

— Una circolare del ministro dell'interno, diretta agli intendenti, rappresenta che essendosi stabilito di restituire alle rispettive famiglie que'soldati i quali siano riconosciuti assolutamente indispensabili alla sussistenza dei loro genitori, fratelli e figli, ma di tenere pure nello stesso tempo ben salde e compiute le file del nostro esercito, incombe grave ufficio ai sindaci ed ai consigli comunali nello spedire i certificati che possano dar fondamento alla concessione del congedo.

Inculca loro che vogliono ben considerare che se negassero o differissero a talun richiedente la dovuta attestazione, si renderebbero colpevoli di dolorosi privati infortunii; se esagerassero l'importanza delle circostanze reali per pareggiarle a quelle richieste e così traessero in inganno l'autorità superiore, tradirebbero le solenni necessità della patria e ne nascerebbero i pericoli e i danni.

DICHIARAZIONE POLITICA

DEI DEPUTATI DELL'OPPOSIZIONE

Gli ultimi avvenimenti dell'Italia Centrale fanno fede che i Deputati dell'opposizione non s'ingannavano combattendo la politica del governo e ammonendolo che la via da esso tenuta conduce a rovina. Quella politica incerta e tutta d'aspettazione (quando i tempi la vogliono ardua ed iniziatrice) che era seguita là come tra noi, non poteva produrre effetti diversi; epperò al primo apparire di fatti che possono gravemente influire sulle cose di tutta Italia, al primo sorgere di quelle conseguenze che non creduti avevamo pronosticato, sentiamo necessità di parlare non più solamente ai Ministri ma a tutta la Nazione, così per un salutare ammonimento di questa, come per esonerare le nostre coscienze. Le condizioni della patria sono tali, e tanta è la gravità degli avvenimenti che ne possono scaturire, che noi riputeremo a colpa il tacere: la Nazione giudicherà.

Chi sono gli uomini che ci governano? che vogliono? a che ci conducono?

Quando si agitò nella Camera dei Deputati la legge d'unione della Lombardia col Piemonte, sorse un partito ad attraversare quel patto che dovea porre in sodo per sempre i grandi interessi della nazione e con essi quelli pure di tutte le sue città. Questo partito, legittimo rappresentante dell'aristocrazia, da quella era mosso e guidato; la quale in Piemonte serba più vive che altrove le sue tradizioni, e, non avendo ancora perduto la voglia, nè la speranza di dominare, vedeva in quel grande accrescimento del regno andare a rompere i suoi vecchi privilegi e perdersi la sua mediocrità d'ingegno e di fortune. Per esso non istette se l'onore del Piemonte non fu posto in compromesso davanti a tutta Italia, trasformando una santa guerra di popoli, di libertà, d'indipendenza in guerra di stati e di dinastie. Vinto dalla maggioranza si tacque; finché togliendo occasione dalle sciagure del nostro esercito, spinse la Camera, stordita dal dolore e dalla paura di peggiori mali per la patria a sancire la famosa legge del 29 luglio invano combattuta da molti: per la quale i Deputati rassegnarono nelle mani del governo i poteri ricevuti dal popolo.

Quel partito, prevalendosi della sospensione della Camera, condusse il Ministero Casati, sorto dalla maggioranza, a dare le sue dimissioni, per collocare al luogo suo uomini che appartenevano alla minoranza: e costoro prima ancora che quel ministero cessasse di essere mallevadore del governo davanti alla nazione, venivano a trattati colle potenze estere, violando così manifestamente le garantigie dello statuto.

Quando ebbero raccolto nelle mani proprie i poteri straordinari che già s'erano preparati colla legge del 29 luglio, si diedero a usarne e abusarne ampiamente in varii modi, imponendo perfino un gravissimo prestito forzoso che non poteva avere alcun giusto motivo salvochè nella necessità di sostenere la guerra dell'indipendenza. E mentre la natura stessa e il tenore preciso della legge del 28 luglio dovevano consigliarli a servirsi con somma parsimonia e soltanto in ordine alla guerra, essi ne usarono senza ritegno alcuno, ne pigliarono oc-

casione a promulgare leggi di polizia, d'istruzione pubblica ed altri ordinamenti interni, e per aver campo ad abusarne vieppiù, prorogarono il Parlamento un mese oltre il termine stabilito.

Oltre di ciò, dove il ministero Casati unificando la causa del Piemonte con quella della nazione intiera, aveva chiesto ed insistendo avrebbe senza fallo ottenuto dalla Francia un sussidio, i nuovi ministri sostituirono al sussidio la mediazione; per la quale venivano posti momentaneamente in sicuro gl'interessi del Piemonte malamente intesi, e per contrario si lasciavano in grande pericolo quelli della nazione. E per quella stolta sicurezza d'una pace qualunque non disutile al Piemonte non furono con bastevole vigore spinti gli apparecchi di guerra, e vennero con poca utilità sciupati infiniti tesori.

Pertanto gli uomini che capitavano quel partito, il quale dal giugno in poi cioè a nome del Piemonte avversava la causa nazionale, e nella opinione dei popoli riuscì miseramente a distinguere l'uno dall'altra, sono i medesimi che oggidì ci governano: e quella politica che seguitavano essendo deputati, mantengono ora che sono ministri. Ostentando avere davanti agli occhi sopra ogni cosa la loro provincia ed essere mossi unicamente da sollecitudine di serbare intiera l'individualità piemontese rifiutarono la Confederazione Italiana, sostituendovi una lega che non poteva riuscire e non riuscì. Paurosi soprattutto dell'entusiasmo, nulla fecero per ridestarlo nel popolo, dimenticando che a quello appunto andiamo debitori di quei beni che ora godiamo, e che è somma stoltezza voler condurre a termine un'impresa con altri mezzi da quelli con cui fu bene incominciata. Amatori piuttosto della poca che della molta libertà, protestando che per essa non siamo abbastanza maturi, ci diedero una legge municipale che male soccorre ai bisogni presenti, e poco prepara per l'avvenire. E insomma in tutti gli atti e in tutta la politica loro estera ed interna si vede la mano occulta di quel partito da cui si lasciano governare, il quale guida gli avvenimenti della Nazione in beneficio dell'aristocrazia, e tenta ogni via per ristorarne il regno.

Ora noi crediamo fermamente che la loro politica non ci possa menare ad altri risultati che i seguenti.

Ponendo quasi da un lato il Piemonte e dall'altro l'Italia, essi lo hanno tolto di quel luogo cospicuo ch'eransi acquistato aiutando la Lombardia e la Venezia, e lo faceva come natural capo degli altri stati Italiani; apersero ed aprono la via a diffidenze e discordie fraternelle, che sminuiscono senza misura la somma delle forze nazionali, e rincalzano quelle del nimico: perdono la presente occasione, e ci rendono inabili ad afferrare le future.

Tenendoci a lungo nello stato presente, dove abbiamo tutti i gravami della guerra e niuno dei beni della pace, essi tagliano i nervi della nazione, ed esauriscono ogni sorgente della sua prosperità: intantochè da ultimo ci sarà impossibile la guerra, e dalla prepotenza altrui dovremo ricevere le condizioni della pace.

Col seguire una politica incerta tra il Piemonte e l'Italia, tra la mediazione e la guerra, senza proporre a se stessi e ai popoli una meta certa ed evidente, diedero campo a partiti diversi, a interessi contrarii di svolgersi in tutti gli ordini della società: i quali elementi discordi moltiplicandosi e combattendosi dapprima in segreto, all'ultimo ci condurranno alla guerra civile. La quale non può mancare qualora durando tuttavia questo stato di tormentosa incertezza, inasprito poi lunghi disagi l'esercito, vuotato l'erario senza mezzo alcuno di rifarlo, stancata la pazienza di tutti i partiti, sorgano gli animi inviperiti a vendicare tanti vani sacrificii, tante speranze deluse, tanti interessi inutilmente offesi.

Che se poi la mediazione venisse a qualche risultato, non potrebbe essere senza mancare ai due più sacri diritti che s'abbiano i popoli, cioè quello dell'assoluta indipendenza, e quello di disporre di se medesimi col proprio voto. Perciocchè quanto al primo di questi diritti egli è fuor di dubbio che non ci sarà concesso per buoni uffici altrui quello che non fu per l'insurrezione e la guerra; e quanto al secondo se essa, come è certo, non costituisce il Regno dell'Alta Italia, impone ai popoli un patto diverso da quelli ch'essi hanno solennemente votato.

Ma inoltre noi ne vediamo nascere l'ultima ruina del Piemonte. Perchè se esso venisse, per la mediazione, accresciuto di territorii, ma rimanesse tuttavia qualche parte d'Italia sotto la diretta o indiretta comi-

nazione straniera, quello riuscirebbe male accetto ai popoli nuovamente aggiunti, odioso a tutti gli altri Italiani, esecrabile alle provincie abbandonate. Di che senza dubbio seguirebbe che le nuove provincie, alla prima occasione, ben presto rifiuterebbero il patto per far causa comune con tutte le altre d'Italia, lasciando solo il Piemonte in quel pericoloso isolamento ch'esso medesimo si sarebbe procacciato, con discapito grandissimo di tutti i suoi interessi. E così, non avendo voluto essere a capo d'Italia, nè mostrarsi di spiriti veramente nazionali, rimarrebbe l'ultima e la meno curata delle sue provincie. Che se poi per la mediazione venisse a formarsi un Regno Lombardo-Veneto indipendente, allora, trasportato di Piemonte in Lombardia il centro preponderante d'Italia, comincierebbe un generale smembramento di tutte quelle provincie, che con otto secoli di fatiche e di costanza, furono raccolte sotto la casa di Savoia; delle quali molte si verrebbero accostando al nuovo regno mosse dagli interessi commerciali; dalle loro tradizioni politiche, da consonanza di usi, di dialetti, e quasi diremmo da consanguinità, altre sarebbero tratte per altra via in cerca della propria nazionalità, che unite con noi non possono avere. Perchè nello spazio di pochi anni il Piemonte si troverebbe ridotto a nulla, e Torino, di capitale cospicua ch'ella è fra tutte l'altre d'Italia, in breve sarebbe condotta a perdere ogni sua potenza e ricchezza da coloro medesimi che mostrano averne tanto a cuore la prosperità.

« Vedendo i danni estremi che pel mal governo di costoro sovrastano alla nostra patria, noi riproviamo altamente in faccia a tutta la nazione la loro politica, e dichiariamo volerla combattere virilmente ora e sempre, opponendo a quella la sua contraria.

Epperò, stimando che la vera e durevole utilità del Piemonte stia nell'essere italiano, e null'altro salvochè italiano, noi avremo sempre davanti agli occhi principalmente il bene di tutta la nazione e poi quello particolare della nostra provincia. Quindi rifiutamo fin d'ora qualsiasi patto o trattato che non importi l'assoluta indipendenza d'Italia, esclusa ogni condizione che per qualsiasi modo possa cagionare una qualche dipendenza dallo straniero, sia amministrativa, sia militare, sia governativa, sia politica. E perchè diritto supremo dei popoli è per noi quello di disporre di se medesimi, noi terremo sempre fermo a costo ancora de' più gravi sacrificii quanto fu statuito dal loro voto, finchè essi con altro voto egualmente libero non cancellino il primo. Questa è la nostra fede politica in ordine al diritto; e nulla finora ci prova che in ordine al fatto dobbiamo portare altro giudizio. E certo non c'indurremo mai a credere il contrario, finchè questo ci è solo attestato da un governo debole ed incapace, che lasciò rovinare le cose d'Italia quando il farle risorgere era più facile che non è al presente.

A promuovere gli effetti di questa nostra politica crediamo che da un lato si debba e severamente reprimere i mal celati tentativi dei nemici della indipendenza e della libertà, e risuscitare nel popolo quell'entusiasmo che solo è valevole a sostenere e potentemente aiutare l'esercito; dall'altro sia mestieri stringere prontamente una confederazione italiana nel modo più conforme alla libertà dei popoli e alla sicurezza dei principi.

Come la libertà municipale è la pietra angolare d'ogni governo veramente libero, e la sorgente più feconda d'ogni grandezza nazionale, noi ci studieremo di trasformare, quando venga in discussione, la spuria legge testè promulgata dal presente ministero in altra più larga e confacente ai tempi, ai popoli italiani, alle tradizioni e alle speranze loro.

A questi principii da noi professati prevalsero nella Camera quelli del presente Ministero, sostenuto da una maggioranza che noi non crediamo legittima; perocchè manca al parlamento forse la metà dei Deputati indipendenti, mentre vi siede quasi intero il numero dei funzionarii stipendiati permesso dalla legge sulla somma totale dei rappresentanti. E nondimeno, nonchè smarrirci d'animo, fermi al luogo nostro combatteremo pertinacemente la politica ministeriale; acciocchè niuno perda fede a quella bandiera che noi abbiamo dispiegato, e intorno alla quale in nome della patria invitiamo i Deputati assenti a convenire, e gli Elettori a mandarne di nuovi nelle prossime elezioni.

E intanto davanti al Piemonte, davanti a tutta Italia noi ci dichiariamo innocenti di que' mali che la politica presente ci prepara.

Antonini, generale - Avondo Carlo - Barbavara Giuseppe - Bastian Francesco - Benza Elia - Biale Francesco - Biancheri Fruttuoso - Bianchi Alessandro - Botta Luigi - Bottono Alessandro - Brofferio Angelo - Brunier Leone - Buffa Domenico - Bunico Benedetto - Cadorna Carlo - Cagnardi Antonio - Cambicri Giuseppe - Carquet Francesco - Cavallini Gaspare - Chenal Giuseppe - Cornero Giuseppe - Dalmaszi Cesare - Daziani Ludovico - Depretis Agostino - Doria Dolceacqua - Farina Maurizio - Fois Domenico - Gioberti Vincenzo - Guglianetti Francesco - Jacquemond dott. Gio. - Josti Giovanni - Lanza Giovanni - Lyons Giuseppe - Longoni capitano - Malaspina Luigi - Martinet Gio. Lorenzo - Mautino Massimo - Mauri Achille - Mellana Filippo - Michelini Gio. Battista - Michelini Alessandro - Montezemolo Massimo - Penco G. Filippo - Ract Enrico - Radice Evasio - Rattazzi Urbano - Reta Costantino - Riccardi Carlo - Ricci Vincenzo - Ruffini Giovanni - Salvi Giacinto - Scofferi Antonio - Sineo Riccardo - Turcotti Aurelio - Valerio Lorenzo - Valvassori Angelo - Viora Paolo.

N.B. Quei deputati che volessero dare il loro assenso alla presente dichiarazione potranno indirizzarsi a qualunque dei sottoscrittori. (Concordia)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 22 novembre. - Si diceva all'Assemblea Nazionale che i negoziati per la mediazione italiana col mezzo dell'Inghilterra e della Francia si apriranno a Brusselle. È il Re dei Belgi che è intervenuto per far eleggere questa città. Lord Minto, che è stato ambasciatore a Napoli, è incaricato di rappresentare l'Inghilterra. La Francia sarà rappresentata dal sig. di Tocqueville in luogo del sig. Vivien che era stato in primo luogo designato.

— A Londra si sono ricevute notizie di Nuova York dell'8 novembre. L'elezione del Generale Taylor pareva accertata. La maggioranza assoluta è di 146, ed egli ne aveva 131, mentre il Generale Cass non ne aveva che 20.

La stampa Inglese applaude all'elezione del generale Taylor. (Debats.)

BERLINO 18 novembre. - Leggesi nella nuova Gazzetta di Prussia:

« Riceviamo in questo momento dall'autorità preposta alla strada ferrata della Bassa Slesia l'avviso che secondo le lettere di Breslavia varj disordini erano collà accaduti. Tutte le truppe sarebbero uscite di Breslavia e l'avrebbero circondata. Il partito democratico avrebbe occupato i palazzi della Reggenza e della polizia e avrebbe proclamato il rifiuto di pagare le imposizioni.

Il Re di Prussia ha promosso al grado di Generali di cavalleria il Generale Wrangel ed il Luogotenente Generale Conte di Brandeburg.

DANIMARCA. — Noi abbiamo annunziato negli antecedenti numeri del nostro giornale che il ministero danese aveva chiesto la sua dimissione. Ora, eccone i motivi:

Egli sarebbe caduto innanzi all'opinione pubblica come sospetto di aver dato mano a negoziazioni di pace intraprese sotto gli auspicii dell'Inghilterra; aventi per base una cessione parziale dello Schleswig.

Si crede ora che il potere passerà nelle mani del partito scandinavo esclusivamente, il quale vuole la guerra.

(Indep. Belg.)

M. PINTO, L. SPINI, Direttori

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

A V V I S O

I Sottoscritti Agenti della Compagnia di Navigazione a Vapore Peninsulare ed Orientale in Roma si fanno un dovere di rendere noto che la comunicazione col l'Inghilterra per mezzo dei Vapori della Compagnia è sospesa a causa della quarantena imposta ai Bastimenti che giungono dall'Inghilterra nei Porti Italiani.

Li 30 Novembre 1848.

MACBEAU e COMP.

Piazza di Spagna Num. 93.